

Luciano De Bonis

Università degli Studi del Molise | luciano.debonis@unimol.it

KEYWORDS

urbano; *planning*; immanenza; territorializzazione; autogoverno

ABSTRACT

Il saggio tenta di fornire un contributo nella direzione di un *planning* più rispondente alle potenzialità di autogoverno comunitario dei luoghi, concentrandosi in particolare su alcune questioni ritenute fondamentali a tal fine, ovvero: la possibilità di riconcepire la democrazia come *demo-dinamica*; le relazioni intercorrenti tra sfera politica e sfera urbana in alcune concezioni politiche ispirate all'autodeterminazione comunitaria; un'interpretazione geostorica dell'origine e dell'evoluzione della città, fino alle attuali forme di urbanizzazione regionale; una visione dell'urbano finalmente liberata dal classico dualismo città/campagna, nonché da altri correlati dualismi; la necessità che un *planning* orientato a favorire forme di autodeterminazione territoriale rinunci a qualsiasi genere di razionalità trascendente. Sulla scorta delle acquisizioni ormai maturate in alcuni filoni interpretativi delle suddette questioni si propone una forma di *planning* che, per orientarsi verso l'immanenza territorializzante, si basa sul riconoscimento della distinzione del bene comune (e dei processi di *commoning*) non solo dal bene privato ma anche da quello pubblico, collocandosi inoltre nel quadro di un'impostazione circolarmente sussidiaria che, anche ad assetto istituzionale dato, tenda ad utilizzare al massimo le facoltà autoregolatrici e *autoprogettuali* già disponibili per le comunità locali.

English metadata at the end of the file

Verso un *planning* orientato all'immanenza territorializzante

INTRODUZIONE: DEMOCRAZIA DEI LUOGHI

Alcune recenti riflessioni sulla "democrazia dei luoghi"¹ hanno messo ormai chiaramente in evidenza le concrete possibilità, emergenti da sperimentazioni già in atto per quanto più o meno isolate e disconnesse, di avviarsi verso percorsi di autogoverno comunitario dei territori.² Nei paragrafi che seguono si tenta di fornire un contributo in tale direzione, concentrandosi in particolare su alcune questioni ritenute fondamentali per rendere l'attività di pianificazione territoriale non solo più rispondente alle potenzialità di riterritorializzazione democratica dei luoghi, ma se possibile anche più capace di favorire tali dinamiche, o quanto meno di non ostacolarle.

Le prime questioni affrontate riguardano in generale le possibilità di riconcepire la democrazia come *demo-dinamica* (par. 2), nonché le relazioni intercorrenti tra sfera politica e sfera urbana in alcune visioni ispirate a qualche forma di

autogoverno comunitario, o per lo meno di autonomia territoriale comunitaria (par. 3). Relazioni che vengono sviluppate, nella sfera urbana, dapprima riprendendo un'interpretazione geostorica dell'origine della città (par. 4) – ma anche della città moderna e dell'urbanizzazione regionale (par. 5) – e quindi illustrando una visione dell'urbano senza un *fuori*, ovvero una visione liberata dal classico dualismo città/campagna, nonché di altri correlati dualismi (par. 6). Nel merito specifico delle attività pianificatorie, la principale questione trattata qui, perché collegata a un paradigma politico *demodinamico* e al contempo a una visione regionalista dell'urbano (comprensivo della *non-città*), riguarda la necessità che un *planning* orientato a favorire forme di autodeterminazione territoriale aderisca a un'ontologia del divenire anziché dell'essere, ovvero si rinunci a qualsiasi genere di razionalità trascendente (par. 7).

input image



DEMODINAMICA VS. DEMOCRAZIA

Per trattare la prima delle questioni che ritengo fondamentali per un *planning* orientato all'immanenza territorializzante si fa qui ancora riferimento alla posizione filosofica secondo la quale il problema politico attuale non è "prendere il potere" ma "accrescere le potenzialità" del popolo o di qualsiasi altro gruppo umano, passando "dall'ideale della democrazia (dal greco *démos*, popolo, e *kratein*, comandare) a quello della demodinamica (dal greco *dynamis*, forza, potenza)."³

Tale posizione, incorporata nel più generale concetto di *intelligenza collettiva* così come formulato da Pierre Lévy, può essere con qualche attenzione accostata all'interpretazione dei sistemi socio-ecologici (o SES, Socio-Ecological Systems)⁴ come "ecological systems intricately linked with and affected by one or more social systems."⁵

Secondo quest'ultima interpretazione: un sistema ecologico può essere genericamente definito come "an interdependent system of organisms or biological units;" il termine "social" può essere riferito a qualcosa "tending to form cooperative and interdependent relationships with others of one's kind" (Merriam-Webster Online Dictionary 2004); i "social systems" possono essere quindi considerati come sistemi di organismi (della stessa specie) che tendono a intrattenere tra di loro relazioni cooperative e interdipendenti. Ne consegue ancora che i sistemi socio-ecologici sono identificabili con quei sottoinsiemi di sistemi sociali "in which some of the interdependent relationships among

humans are mediated through interactions with biophysical and non-human biological units."⁶

Ma perché relazionare la questione della demodinamica, e dell'intelligenza collettiva, ai sistemi socio-ecologici? Prima di tutto perché le relazioni di interdipendenza cooperativa mi sembrano alla base delle possibilità di funzionamento demodinamico di un sistema e soprattutto perché, reciprocamente, queste ultime (le possibilità demodinamiche) appaiono alla stregua di intrinseche necessità per il buon funzionamento di un sistema socio-ecologico. Sempreché per SES si intenda, come sopra, un sottoinsieme di un sistema sociale nel quale alcune delle relazioni tra umani siano mediate da interazioni con unità biofisiche e biologiche non umane; sottoinsieme che proprio in virtù di tale sistematica interazione fra umani mediante il non umano (biotico e abiotico) si potrebbe anche identificare con un *luogo*.

Pare inoltre evidente che un tal sistema socio-ecologico (alias *luogo*) possa senz'altro essere considerato come un sistema complesso, per il quale dovrebbero naturalmente valere alcune fondamentali acquisizioni della teoria della complessità, nonché della cosiddetta *cibernetica del secondo ordine*.⁷ Si è provato in passato⁸ a trarre da entrambe un *framework* utile per il *planning*, che si riassume a seguire.

In un sistema (complesso) socio-ecologico: la conoscenza non è passivamente registrata, ma attivamente *costruita* dal soggetto conoscente;⁹ rispetto all'ambiente la funzione della conoscenza è adattiva, ed è volta a organizzare il flusso esperienziale del soggetto conoscente/percettore,

output (titles images)



The scale increases as R decreases

non a scoprire una realtà ontologica oggettiva;¹⁰ un sistema complesso (quindi anche un SES) può essere assimilato a un sistema autopoietico, descrivibile in termini di *macchina auto-produttiva*, capace di autoriprodursi ricorsivamente, creando, modificando o distruggendo se stesso in risposta agli input e alle perturbazioni ambientali;¹¹ infine, un sistema complesso ad alta intensità di conoscenza, capace di apprendere e adattarsi per scoprire i modi più efficaci di assemblare le proprie componenti in soluzioni innovative, non può coincidere con un sistema in cui qualche umano *progettista* pretenda unilateralmente di stabilire cosa dovrebbe o non dovrebbe essere possibile.¹²

Tale *impossibilità di stabilire il possibile* rimanda naturalmente in generale alla questione dell'immanenza, che si tratterà specificamente al par. 7, ma vale la pena intanto chiarire le relazioni intercorrenti tra visioni politiche e dell'urbano storicamente ispirate all'autogoverno comunitario.

AUTOGOVERNO COMUNITARIO E CITTÀ

In un suo breve scritto relativamente recente Colin Ward, pur premettendo che "l'anarchismo – la filosofia politica di una società senza governo formata da comunità autonome – non ha, apparentemente, nulla da vedere con i problemi della città," segnala come esista "anche in questo campo una corrente di pensiero anarchico, che per gli aspetti storici va da Kropotkin a Bookchin e per quelli ideologici da John Turner ai situazionisti."¹³ Sebbene sia chiaro che Ward nel passo citato utilizzi in

modo retoricamente significativo l'avverbio "apparentemente," la stretta correlazione tra l'idea di una società formata da comunità autonome e quelli che Ward chiama "i problemi della città sembra viceversa del tutto apparente (manifesta), anche al di là della specifica filosofia politica," salvo naturalmente intendersi sui significati che possiamo attribuire, nelle presenti condizioni antropo-socio-tecniche, ai termini "comunità" e "città."

Ma si proceda con ordine. La questione dell'autogoverno comunitario del territorio è trattata molto chiaramente nel già citato contributo di Alberto Magnaghi¹⁴ che, richiamando il "principio territoriale" di Adriano Olivetti,¹⁵ identifica con il primo livello della decisione politica la comunità concreta di abitanti-produttori in relazione sinergica con un territorio di riferimento per la chiusura locale dei cicli dell'alimentazione, delle acque, dei rifiuti, dell'energia; comunità concreta, quindi, come comunità impegnata nella messa a frutto della ricchezza patrimoniale di quello stesso territorio (*patrimonio territoriale*), costituita dall'insieme di valori prodotti, attraverso le diverse civiltà succedutesi nel tempo, dai processi di inter-relazionamento coevolutivo fra insediamento umano e natura.

La comunità concreta di Olivetti, a cui fa riferimento reinterpretandola Magnaghi, è secondo Emilio Renzi anzitutto uno spazio,¹⁶ un luogo "in cui si manifesta il maggiore movimento diurno della popolazione."¹⁷ Al di là della stretta e insolita correlazione tra comunità e mobilità (anziché tra comunità e stanzialità) emergente da tale definizione – che merite-

rebbe discorso a parte anche in relazione al possibile (e necessario) superamento del dualismo mobilità/stanzialità, ancora fortemente radicato nelle teorie e pratiche urbanistiche – è evidente che in quanto *luogo* la comunità concreta è anch'essa riconducibile a un sistema socio-ecologico, o più precisamente alla componente umana di un tale sistema (v. par. 2). Il che la sottrae, per intrinseca complessità, alla sua concettualizzazione come *Gemeinschaft* organica contrapposta all'impersonale *Gesellschaft*,¹⁸ portato di una concezione meccanicistica anziché complessa.¹⁹

Resterebbe da discutere la designazione, da parte di Magnaghi, della comunità concreta di abitanti-produttori come *primo* livello della decisione politica. Rimandando tale discussione al par. 8 ci si sofferma brevemente qui sulla questione, evocata da Giuseppe Dematteis, della città come "macchina non banale,"²⁰ ma non in relazione alla sua non banalità, già ben illustrata dallo stesso Dematteis, bensì con riferimento al concetto di *città* e a quello correlato di *urbano*. Lewis Mumford, in proposito, identifica la città con un prodotto della terra che riflette l'astuzia impiegata del contadino per dominarla, sviluppandone l'abilità nello smuovere il suolo, rinchiudere il bestiame, regolare le acque, provvedere granai e magazzini. Nell'assumere la città a emblema della vita sedentaria che iniziò con l'agricoltura stabile – con ricoveri stabili, impianti stabili, edifici stabili²¹ – egli, consolidando una tradizione interpretativa tuttora dominante, distingue tuttavia nettamente, e si può dire anche oppositivamente, il passivo regime agricolo di un villaggio dalle attive istituzioni della città; attribuendo al villaggio agricolo, oltre la passività, l'elementarità delle relazioni sociali basate su impegni tradizionali e contatti diretti quotidiani, e riconoscendo viceversa la città come sede di quegli agenti attivi che contribuiscono ad aumentare gli scambi locali, a stimolare il bisogno di associazione e cooperazione, comunicazione e comunione, creando così un comune insieme di strutture materiali per le associazioni più attive, le funzioni più specializzate e gli interessi più precisi dei gruppi di secondo grado, nei quali lo scopo non è imposto ma scelto, la partecipazione e le attività sono selettivi e i gruppi stessi diventano specializzati e differenziati.²²

L'idea di *urbano* che emerge dall'interpretazione mumfordiana della città, come si vede bene anche nel film *The City*²³ di cui Mumford curò il commento, rivela la stretta relazione di complementarità che egli stabilisce tra urbano stesso e rurale, nel senso che è un'idea inconcepibile al di fuori della *separazione* tra campagna e città, quest'ultima ovviamente intesa come sede esclusiva dell'urbanità. Ne consegue, come si è già avuto modo di notare altrove ormai molti anni fa,²⁴ che anche il regionalismo di Mumford rimane ancorato a un'idea di città regionale fatta di piccole città *discrete* nella *discreta* campagna, dove per *discrete* si intende qui nettamente separate le une dall'altra, e viceversa. Ne deriva ancora che anche la pur generosa proposta di Mumford di una nuova struttura della città regionale non subordinata a un unico centro dominante, bensì costituita da una rete di città di diverse forme e dimensioni collocate in mezzo a spazi aperti dedicati permanentemente all'agricoltura e alla ricreazione,²⁵ non appaia comunque in grado di mettere in

discussione né la storica subordinazione della campagna rispetto alla città né il classico dualismo città/campagna, o più in generale tra città e "altro dalla città;" subordinazione e dualismo del resto inevitabili, si ritiene, senza una radicale riconcettualizzazione dell'urbano.²⁶

L'ORIGINE DELLA CITTÀ:

UNA PROSPETTIVA GEOSTORICA

Ma prima di addentrarsi nel rapporto città/urbano (e urbanità, v. par. 6) si consideri la questione dell'origine della città. Edward W. Soja, sulla scorta di Jane Jacobs,²⁷ retrodata tale origine a oltre 10.000 anni fa, anziché 5.000 come comunemente ritenuto, e soprattutto conseguentemente la colloca, in contrasto con quanto ritenuto anche da Mumford,²⁸ prima della vera e propria Rivoluzione Agricola.²⁹ Il che comporta, come sostenuto già da Jacobs, che i primi insediamenti umani furono città senza stato, formate da gruppi egualitari di cacciatori e raccoglitori; ovverosia che si possono definire città a tutti gli effetti insediamenti umani concentrati ma privi sia di un'autorità centrale, sia di segni di disuguaglianza e di un'elaborata divisione del lavoro, e perfino di un alfabeto, normalmente considerato la chiave non solo della *storia scritta* ma anche della *civiltà* basata sulla città. In altre parole ciò significa che la definizione di città non va confusa con la definizione di stato.³⁰

Come si vede, e come si cercava di argomentare poco sopra, ne emerge un'idea di città certo non contrastante con l'idea anarchica di una società senza governo formata da comunità autonome. Se non per il fatto che generalmente tali autonome comunità sono considerate villaggi e non città da molti degli stessi anarchici *antiurbani* (non da Ward), nonché per un'altra circostanza evidenziata da Soja, riguardante la motivazione che spinse centinaia se non migliaia di persone, in prevalenza cacciatori o raccoglitori, a creare i primi insediamenti urbani stabili. Non si trattò evidentemente, secondo Soja, della caccia o della raccolta, ma nemmeno dell'agricoltura, bensì del commercio e dello scambio, probabilmente tramite qualche mezzo di reciprocità. Ci sono evidenze, prosegue Soja, che un commercio a lungo raggio esistesse in Asia sud-occidentale e nel Mediterraneo orientale già 15.000 anni fa. Radunare migliaia di abitanti presso siti con abbondante disponibilità di risorse idriche e di fauna selvatica fu quindi soprattutto una risposta logica ed efficiente all'opportunità di commerciare merci pesanti lungo tali rotte, specie in confronto alla necessità, in alternativa, di consegnare le merci stesse presso accampamenti nomadi sparsi.³¹ Ciò comportò anche, probabilmente, la nascita di molti piccoli centri commerciali lungo le rotte principali. Fin dall'inizio quindi, ne conclude Soja, l'urbanizzazione prese probabilmente la forma di una rete di insediamenti di varie taglie anziché di città isolate e insulari.³²

Si arriva così alla questione, tra quelle trattate da Soja, forse più rilevante per l'economia di questo scritto. Ovverosia all'idea, sottesa all'ipotesi di un'origine acefala, commerciale e reticolare della città, che i processi di urbanizzazione abbiano forse costituito la più importante forza generativa non solo di ogni grande svolta nella geostoria umana (produttiva, artistico-creativa e tecnologica), ma anche in particolare

della formazione dello stato e di un' autorità centralizzata, nonché dell'emergere di gerarchie di potere sociale differenziale.³³ Che la formazione dello stato, commenta Soja, abbia influenzato lo sviluppo urbano non è certo un'idea nuova, ma ci sono davvero pochi scritti che sottolineino come la città, almeno in egual misura, generò lo stato, con le relative autorità politiche e religiose centralizzate, la stratificazione di classe, l'espansione del potere patriarcale, le forze armate e gli impulsi imperialisti. Lo stato non solo si manifestò nell'ambiente costruito e nella geografia sociale della città, ma emerse dal contesto o *habitat* urbano.³⁴ È tanto vero che lo stato fu generato dalla città quanto è vero che la città, da allora in poi, fu generata dallo stato. Considerare un processo generativo più importante dell'altro, o vederli come separati l'uno dall'altro, significa distorcere quel che è realmente accaduto, sostiene Soja. Aggiungendo che non intende con ciò affermare che l'urbanizzazione spieghi tutti gli aspetti dello sviluppo sociale o della formazione dello stato, bensì semplicemente ma volutamente sottolineare l'importanza della causalità spaziale urbana, in gran parte virtualmente invisibile in letteratura, in particolare negli scritti di storici e scienziati sociali su stati e città.³⁵ Si rilevano qui due aspetti particolarmente importanti, ai fini di questo scritto, in tale *postura* di Soja.

Il primo riguarda l'importanza della causalità spaziale urbana. Ricondotta al prevalere, almeno dalla metà del XIX secolo, del potente storicismo sociale la priorità attribuita al tempo rispetto allo spazio, e il privilegio quindi accordato all'immaginazione storica e sociologica rispetto alle prospettive spaziali geografiche, Soja si propone di basarsi su una critica di questo storicismo sociale per aprire strade potenzialmente nuove e innovative di indagine sulle città, gli stati e le loro reti fiduciarie di coordinamento. Città e stati, egli nota, sono stati infatti finora studiati, letteralmente e figurativamente, attraverso la storia, mentre la loro geografia o spazialità sono state ridotte a un ambiente di sfondo neutro, a un semplice contenitore di vita e storia sociale, a una scena per il dramma sociale che si sviluppa lungo l'arco temporale e solo incidentalmente mediante luoghi e spazi.³⁶ Uno dei pochi che abbia riconosciuto tale ontologica distorsione è, secondo Soja, Michel Foucault,³⁷ che si è chiesto perché si è arrivati a pensare il tempo come dinamica, processo, movimento, sviluppo, dialettica, mentre lo spazio tende a essere concepito come fisso, morto, extra-sociale, sfondo, o ambiente; e che ha cercato di dimostrare praticamente, nei suoi principali scritti, una prospettiva spazio-temporale o geostorica più equilibrata e reciprocamente causale.³⁸ Ovverosia una prospettiva che porta con sé un riequilibrio ontologico tra sociale, storico e spaziale, senza che a nessuno di essi venga data priorità o privilegio rispetto agli altri.³⁹

Il secondo aspetto rilevante della *postura* di Soja, improntato alla stessa concezione non lineare ma circolare di causalità, riguarda la reciproca generatività di città e stato che, sebbene trovi un punto d'origine nella città piuttosto che nello stato (e comunque non confonda i due termini), manifesta un grado di *inestricabilità* di cui forse è difficile non tenere conto oggi, dopo millenni di interazione simbiotica e coevolutiva.

Soja afferma in proposito che poiché non esiste nelle prime città alcuna evidenza di un sistema politico organizzato o di un' autorità centralizzata, si può anche dire che in esse non ci fosse una vera *politica*, che emerge, per definizione, con la formazione delle prime città-stato (*polis*).⁴⁰ La politica, insomma, non è originariamente associabile alla città, benché d'altra parte, secondo uno schema circolare di causalità spaziale urbana, essa sia stata generata dalla città a partire da circa 8.000 anni fa, quando le città pacifiche ed egualitarie ai confini orientali del Mediterraneo divennero città-stato a crescente disuguaglianza di potere e ricchezza. Fu così, in virtù di una tale interdipendenza tra città, stati e politica, generalmente incomprensibile agli studiosi dopo l'ascesa dello storicismo sociale a metà del XIX secolo, che ebbe inizio e si sviluppò la seconda (non la prima) Rivoluzione urbana. Durante la quale, benché il commercio continuò a svolgere come dagli inizi una parte vitale nello sviluppo urbano, il ruolo di maggior fattore trasformativo dell'espansione della città-stato divenne l'efficienza geografica dell'amministrazione territoriale centralizzata.⁴¹

Da allora in poi, continua Soja, con la possibile eccezione del discorso filosofico greco sulla democrazia, l'associazione di libertà e città si manifestò nel medioevo come un'idea relativamente nuova, che rifletteva l'emergere di città mercantili piuttosto che statali.⁴² E si potrebbe aggiungere qui che non a caso la democrazia, intesa letteralmente come "potere" del popolo, costituì l'unica *possibile* eccezione, a parte appunto le città mercantili medievali, alle forme *illiberali* di città della Seconda Rivoluzione urbana; manifestando anch'essa, come queste ultime, quella *fissazione* per il potere e per la presa del potere, seppure del popolo, integralmente omogenea alla concezione *politica* generale delle città-stato (v. par. 2), e naturalmente di qualsiasi altra successiva concezione di stato.

DALLA CITTÀ MODERNA ALL'URBANIZZAZIONE REGIONALE

Nel suo proposito di enfatizzare la causalità spaziale urbana, sebbene sempre circolarmente, Soja sottolinea come anche la Rivoluzione Industriale e l'espansione del capitalismo industriale urbano furono generate e portate avanti nelle e dalle città, ovverosia egli identifica in pratica la Rivoluzione Industriale con una terza Rivoluzione Urbana. Secondo Soja, proprio come si può dire che anche se alcuni coloni delle prime città già sapevano coltivare la terra la vera e propria Rivoluzione Agricola sia nata dal processo di urbanizzazione e dallo stimolo dell'agglomerato urbano, allo stesso modo si può sostenere che la Rivoluzione Industriale espansiva non avrebbe mai potuto svilupparsi come ha fatto senza la forza generativa della causalità spaziale urbana. Con la differenza che per la prima volta nella geostoria, gli *slum* urbani, la povertà e la disuguaglianza hanno svolto funzioni positive di accumulazione e integrazione.⁴³ In contrasto con le trattazioni che mantengono separata l'evoluzione, negli ultimi due secoli, dello stato e della teoria dello stato dalla geostoria dell'industrializzazione urbana, a volte sottolineando trionfalmente il declino del potere urbano sociale e spaziale, Soja ritiene inoltre che da un punto di

vista spaziale contemporaneo sia più accurato dire che lo stato si è consolidato intorno a un sistema urbano nazionale gerarchico e multi-scalare, intrecciando funzioni amministrative, fornitura di servizi, interazione commerciale e scambi, nonché la progressiva crescita della produzione industriale urbana; e che sarebbe in ogni caso fuorviante affermare che le città e il potere urbano siano stati semplicemente subordinati o sussunti dallo stato. Sebbene sia vero che, sempre secondo Soja, fino al 1970 circa gli stati nazionali, peraltro ampliati di numero per effetto della decolonizzazione, abbiano consolidato il loro potere politico ed economico e la loro sovranità in modo così potente da dare l'impressione che il mondo fosse composto solo da attori statali; e che la mappa piatta del sistema statale internazionale si sia impadronita dell'immaginazione accademica e popolare a tal punto che quasi tutte le altre fonti di potere e autorità politica siano sembrate scomparire e le alternative siano apparse quasi inconcepibili. Negli ultimi decenni, tuttavia, per consenso generale, la sovranità e il potere statale-nazionale sono stati messi alla prova più dura dall'epoca dell'instaurarsi del sistema degli stati-nazione.⁴⁴

Di fronte agli effetti di quella che in sintesi si chiamerà qui grossolanamente "globalizzazione," Soja si concentra, per mantenere un'enfasi spaziale, su due correlati aspetti della ristrutturazione contemporanea di città e stati: *rescaling* e regionalizzazione.

Riferendosi al *rescaling* inteso come la riorganizzazione delle scale spaziali e delle strutture gerarchiche attraverso le quali operano città e stati, Soja nota, sulla scorta di Neil Brenner,⁴⁵ come la relativa stabilità goduta per più di un secolo e quasi ovunque dalle tre principali autorità di governo – statale, regionale e *mesogeografica* – sia andata incontro a processi di fluidificazione in cui alcuni enti territoriali consolidati hanno subito cambiamenti significativi, mentre allo stesso tempo sono cominciate a emergere nuove e diverse forme territoriali. In altre parole, a fronte di un'ampia ristrutturazione economica su scala globale, le strutture di governo dello stato territoriale sono tendenzialmente cambiate molto più lentamente, dando origine a una serie multiscalare di quelle che vengono usualmente percepite come crisi di *governance*.⁴⁶

In risposta alle tensioni che ne sono derivate si è registrata una rinascita del regionalismo, non solo al di sotto ma anche al di sopra dell'usuale scala di azione dello stato-nazione, che ha reso più porosi i suoi confini nazionali, e ne ha diluito l'esclusività territoriale e la sua capacità di agire senza contrasto su ciò che accade al suo interno. Tuttavia, come esemplificato in particolare nei resuscitati nazionalismi, o meglio *statatismi* di alcuni membri dell'Unione Europea, è possibile che lo stato non perda ma anzi rafforzi il suo potere attraverso il *rescaling* delle sue attività, ovvero sia continui a controllare gli sviluppi sovranazionali utilizzando al contempo anche politiche di decentramento e devoluzione per mantenere anziché trasferire l'autorità sui suoi governi interni urbani e regionali. È però certo che il sistema stato-nazione non è più lo stesso.⁴⁷ Così come è evidente, secondo Soja (anche al di là delle sue precedenti descrizioni della transizione post-metropolitana),⁴⁸ l'emergere di un

nuovo processo di sviluppo da lui definito *urbanizzazione regionale*,⁴⁹ con cui l'urbano si estende verso l'esterno su scala globale, e una nuova forma urbana, la regione della città globale, che emerge tra la scala subnazionale e quella metropolitana, creando le città culturalmente ed economicamente più eterogenee che il mondo abbia mai visto, e portando allo stesso tempo all'urbanizzazione dell'intero globo. È questa estensione ai suoi limiti dei processi iniziati centinaia se non migliaia di anni fa che sta guidando il *rescaling* e la regionalizzazione di città, degli stati e delle loro reti di fiducia, coercizione, regolamentazione e formazione dell'identità.⁵⁰

UN URBANO SENZA FUORI

Ben prima dei fondamentali apporti di Soja già Françoise Choay, constatando sulla scorta di Melvin M. Webber⁵¹ la definitiva rottura dell'unione indissolubile tra *urbs* e *civitas*, ovvero sia la fine dell'appartenenza reciproca di una entità spaziale fissa e discreta e di una popolazione (morte della città), identifica l'*urbano* contemporaneo con un sistema di riferimenti, fisico e mentale, costituito da reti materiali e immateriali, nonché da oggetti tecnici, la cui manipolazione implica la messa in gioco di uno *stock* di immagini e di informazioni, circolanti in *loop*, riguardanti i rapporti che le nostre società intrattengono con lo spazio, il tempo e gli uomini. Una sorta di sistema operativo sviluppabile dappertutto, nelle città come nelle campagne, nei villaggi come nelle periferie (regno dell'urbano). Ma un tale *urbano non cittadino*, che in termini webberiani si dovrebbe forse definire "non locale," non coincide di per sé con l'*urbanità*, intesa come aggiustamento reciproco di una forma di tessuto urbano e di una forma di convivialità. Né, d'altra parte, l'*urbanità* è una proprietà esclusiva della (defunta)⁵² città.⁵³

Ma ci si soffermi qui ancora sull'urbano (non più cittadino/locale). La visione dell'urbanizzazione come crescita della città, sostiene Brenner, è tutt'altro che auto evidente.⁵⁴

Nell'interpretazione prevalente si ritiene anzitutto che l'urbanizzazione comporti la diffusione universale delle città come unità elementari dell'insediamento umano. Ma è ormai generalmente riconosciuto che tali supposte unità universali hanno assunto diverse forme; sono state organizzate a differenti scale; sono state mediate da una vasta gamma di forze ambientali, militari, sociali, politiche e istituzionali; e sono state articolate in maniera diversificata rispetto ai loro dintorni territoriali, paesaggistici ed ecologici, così come rispetto ad altri, più lontani centri abitati.⁵⁵ Data l'eterogeneità *de facto* dei *pattern* agglomerativi si dovrebbe abbandonare la nozione universale di città, così come la visione dell'urbanizzazione come un processo universale di diffusione spaziale, riconoscendo invece, con Jenny Robinson e Ananya Roy,⁵⁶ l'eterogeneità, la differenziazione e la varietà come proprietà intrinseche e sistematicamente prodotte dai processi di urbanizzazione. Inoltre, nel *dispositivo* egemonico, l'urbanizzazione è definita come la crescita delle città, a loro volta concepite come unità insediative spazialmente delimitate. L'equazione urbanizzazione = crescita della città, insieme all'assunzione, ugualmente pervasiva, della limitatezza spaziale di quest'ultima, comporta logi-

camente la necessità di differenziare le unità simili a una città da un presunto regno non urbano esterno ad esse. Ma una netta e coerente demarcazione urbano/non urbano si è rivelata del tutto problematica, in particolare dopo l'accelerata industrializzazione mondiale del XIX secolo, poiché non esistono criteri standardizzati per differenziare i *tipi* di insediamento urbano da quello non urbano, e poiché gli apparenti confini tra gli insediamenti urbani e il loro presunto esterno non urbano sono stati costantemente esplosi e ritessuti a tutte le scale spaziali. Nonostante la persistente naturalizzazione, nel discorso geografico *mainstream*, di tipologie di insediamenti storici (urbano, suburbano, rurale, selvaggio),⁵⁷ i percorsi di sviluppo degli agglomerati capitalistici sono sempre stati intimamente intrecciati con trasformazioni su larga scala degli spazi non urbani, spesso posti a notevole distanza dai maggiori centri del capitale, del lavoro e del commercio. Dall'originario spossamento delle popolazioni rurali di un tempo attraverso le *enclosures* territoriali all'intensificazione dell'uso del suolo, alla realizzazione di grandi investimenti infrastrutturali e alla progressiva industrializzazione delle economie dell'*hinterland* a sostegno delle attività estrattive, della coltivazione, della produzione e della circolazione, la crescita della città è stata direttamente facilitata da sconvolgimenti industriali e ambientali colossali, anche se sviluppati in modo non uniforme su tutto il pianeta. In questo senso, il rurale, la campagna e l'entroterra non sono mai stati riducibili a una mera *superficie fantasma* dietro le quinte di operazioni supposte di primo piano di un grande centro abitato. Qualunque fosse la loro composizione demografica gli spazi della non-città sono stati continuamente resi operativi a sostegno dei processi di costruzione della città nel corso della storia globale dello sviluppo diseguale capitalista.⁵⁸ Tali spazi sono, quindi, altrettanto strategicamente centrali per i processi di distruzione creativa che sostengono l'*urbanizzazione del capitale* quanto i grandi e densi centri urbani che hanno a lungo monopolizzato l'attenzione degli urbanisti.⁵⁹

Una volta abbandonati i rigidi vincoli analitici imposti da ipotesi *puntiniste* tuttora ancorate a una concezione insediativa dell'urbanizzazione e al confinamento del fenomeno urbano all'interno della città, anche gli statici dualismi della teoria urbana prevalente (città/campagna, urbano/rurale, interno/esterno, società/natura) possono essere rapidamente superati, in favore di nuove geografie dell'urbanizzazione capaci di illuminare non solo i variegati *pat-tern* e percorsi di agglomerazione, ma anche la continua produzione e trasformazione di un tessuto urbano a trama irregolare che si dispiega sui molteplici terreni dell'attività industriale (agricoltura, estrazione, silvicoltura, logistica e turismo), ancora oggi erroneamente classificati sulla base delle nozioni ereditate di campagna, rurale, entroterra e natura selvaggia. A fronte di tali *impasse* dei dispositivi tradizionali di conoscenza dell'urbano, sostiene Brenner, forse una teoria urbana *senza un esterno* può essere ben posizionata per strappare nuove e feconde prospettive sia per la ricerca sia per l'azione sui paesaggi emergenti dell'urbanizzazione planetaria.⁶⁰ In particolare Brenner indica due principali orientamenti per agire trasformativa-

mente su tale tessuto urbano planetario emergente.

Primo, i vocabolari ereditati per descrivere gli spazi non urbani – rurali, di campagna, dell'entroterra – sono rinchiusi in una cornice *esternalista* che tenta di distinguerli, analiticamente e spazialmente, dalla città. Oggi, però, servono nuovi modi di interpretare e mappare i variegati territori, i paesaggi e le ecologie dell'urbanizzazione che non si contrappongano dualisticamente alla città, e che non ne svalutino il significato operativo sulla base di criteri demografici assurdi a feticcio. La non-città, infatti, non è più esterna all'urbano, è diventata un terreno strategicamente essenziale dell'urbanizzazione capitalista. Secondo, la forma capitalistica di urbanizzazione continua a produrre modelli di agglomerazione contesto-specifici, ma trasforma inesorabilmente anche gli spazi non urbani in *paesaggi operativi*, ovverosia zone di infrastrutturazione industriale ad alta intensità su larga scala.⁶¹ I paesaggi operativi implicano la riprogettazione industriale delle attività agricole, estrattive e logistiche per ottimizzare la condizione sociale, istituzionale, infrastrutturale, biologica ed ecologica per l'accumulazione di capitale (generalmente orientata all'esportazione).⁶²

Rimangono da elaborare, ammette Brenner, i modi di intervento nel variegato mondo della non-città, ma i suddetti orientamenti come minimo sollevano dubbi su qualsiasi approccio che aspiri a creare nella campagna di un tempo recinti fortificati o *enclaves* privatizzate (per servizi ecosistemici, consumo di lusso, divertimento privato o attività di esportazione industriale specializzata). Essi sottolineano piuttosto la necessità di stabilire modalità di connettività politicamente negoziate, democraticamente coordinate, sane per l'ambiente e socialmente significative tra i vari luoghi, regioni, territori ed ecologie da cui gli esseri umani dipendono collettivamente per la vita planetaria comune. I progettisti sono quindi di fronte a un'importante scelta etica: contribuire a produrre scenari operativi di massima redditività per l'accumulazione di capitale, o in alternativa esplorare nuove modalità di appropriazione e riorganizzazione delle geografie *non-cittadine* dell'urbanizzazione per usi collettivi e per il bene comune. In particolare, secondo Brenner, essi hanno un ruolo inestimabile da svolgere nella costruzione di nuove mappe cognitive del tessuto urbano irregolare del pianeta. Tali mappe possono, a loro volta, fornire un orientamento tanto necessario per tutti coloro che aspirano a ridisegnare quel tessuto in modi più socialmente progressisti, politicamente inclusivi, egualitari ed ecologici.⁶³

Nella misura in cui queste elaborazioni mettono in discussione il dogma della città ipertrofica – il presupposto prevalente che le città sempre più grandi rappresentano l'inevitabile futuro dell'umanità – esse aprono anche un orizzonte per immaginare una diversa forma di urbanizzazione, una *alter-urbanizzazione*.⁶⁴ Non una ma molte urbanizzazioni sono infatti possibili. Ad esempio, si chiede Brenner, possiamo immaginare una forma di urbanizzazione in cui si coltivano modelli insediativi multipli e assetti infrastrutturali differenziati entro un quadro olistico di sviluppo territoriale, gestione equilibrata delle risorse e *stewardship* ecologica? E possiamo figurarci una forma di urbanizzazione in cui le

famiglie e le comunità che scelgono di rimanere radicate in zone meno densamente popolate o remote possano godere dell'accesso a infrastrutture pubbliche praticabili, mezzi di sussistenza sostenibili e di una certa misura di controllo politico sulle condizioni di base che modellano la loro vita quotidiana? Forse, conclude Brenner, il compito del progetto negli spazi non cittadini del mondo è proprio quello di facilitare l'immaginazione e la produzione di queste, e molte altre, *alter-urbanizzazioni*.⁶⁵

IMMANENZA DEL PLANNING

L'impossibilità per qualsiasi umano *progettista* di stabilire cosa dovrebbe o non dovrebbe essere possibile in un sistema complesso, incluso un SES (o *luogo*) rimanda, come si è già detto (v. par. 2), alla questione generale dell'immanenza, i cui presupposti filosofici più interessanti sono individuati ancora da Lévy non nella tradizione occidentale bensì nell'opera di alcuni teosofi musulmani del X-XIII sec. (al-Farabi, Ibn Sina, Abu'l-Barakat al-Baghdadi, Maimonides), o meglio nel rovesciamento delle loro concezioni trascendenti verso una totale immanenza della religione e della politica.⁶⁶

Ciò che preme in particolare qui sottolineare è che esiste una totale (e necessaria) sovrapposibilità non solo tra concezione demodinamica e visione immanentista – come è facile rilevare dall'opera dello stesso Lévy – ma anche tra di esse e una visione non escludente dell'urbano. Una visione, in altre parole, che non separando più l'*urbano* da qualcosa *altro dall'urbano* (par. 6), sia protesa a favorire forme di autogoverno di tale unitario *complesso urbano*, come si è visto (par. 4) compatibili anche con un'interpretazione geostorica dell'origine (agerarchica) della città (prima della città-stato). Se si aspira a qualche forma di trasformazione innovativa in tale direzione, assimilabile anche se non del tutto coincidente⁶⁷ con le *alter-urbanizzazioni* richieste da Brenner (par. 6), e se si considera la natura coevolutiva di qualunque SES alias luogo (par. 2), è anche correlativamente necessario tenere presente che tali sistemi sono in perpetua interazione con il loro ambiente, e quindi hanno costantemente bisogno di adattarsi ai cambiamenti ambientali (che intervengono in ogni caso). Ma poiché è letteralmente impossibile adattarsi (adattare se stessi), se non in riferimento a un qualche sé, si deve dedurre che la trasformazione adattiva (e innovativa) dovrebbe essere sempre pensata come emergente dalle interazioni interne (immanenti) tra le parti del medesimo sé, sia esso individuale o inter-individuale, e anche trans-umano nel caso del sé sociale ed ecologico dei SES.⁶⁸ Un sé socio-ecologico (o eco-socio-tecnologico)⁶⁹ che, come del resto qualsiasi altro sé, include sempre apporti normalmente considerati *esterni*, ma che a ben vedere ne fanno costitutivamente parte,⁷⁰ o per lo meno co-costituiscono il processo interattivo senza il quale esso (il sé) non potrebbe sussistere (e coevolvere). Ma è proprio la natura di tale interazione, o meglio la natura ritengo fundamentalmente autopoietica (par. 2)⁷¹ di qualunque sé che includa una qualche componente biologica (compresa quella umana), in interazione col proprio ambiente, a escludere la possibilità di adattamenti ed evoluzioni (efficaci) *dettate* da posizioni supposte esterne e trascendenti.

Ma certo l'immanenza non è mai stata e non è esattamente il terreno di elezione delle teorie e delle pratiche di *planning*, a lungo e tuttora dominate, a parte i filoni non prevalenti di ispirazione anarchica⁷² e *interazionista*,⁷³ da una postura incline piuttosto alla strumentalizzazione delle relazioni umane, come del resto tutte le scienze sociali,⁷⁴ ma anche di progetto,⁷⁵ in cerca di un loro ruolo nell'ambito di quelle stesse relazioni.

Tuttavia, oltre ad alcune personali esplorazioni basate essenzialmente sull'approccio filosofico del citato Lévy,⁷⁶ per una trattazione della questione dell'immanenza nell'attuale ricerca sul *planning* è possibile qui far riferimento, come si è già segnalato altrove,⁷⁷ a un contributo di Jean Hillier⁷⁸ che si riferisce esplicitamente a una *ontologia del divenire*, anziché a quell'*ontologia dell'essere* statica e trascendente che ha finora informato la pianificazione, e precisamente a uno dei principi chiave del pensiero deleuze-guattariano: il principio del *movimento o cambiamento, immanenza*, secondo il quale il divenire è strettamente connesso con l'attualizzazione imprevedibile, indeterminata e mai del tutto compiuta di virtualità (nel senso etimologico di potenzialità). Il che significa che il cambiamento incorpora *tracce* del suo passato genealogico, che vincolano ma al contempo creano potenziali opportunità per il futuro.⁷⁹ La conclusione di Hillier è che il ruolo del *planning* è quello di rendere intelligibile il virtuale, inscritto, immanente nell'attuale.⁸⁰

Si crede qui, tuttavia, che tale stimolante conclusione sia ulteriormente affinabile nel senso suggerito da Lévy per il virtuale in generale; ovverosia attribuendo al *planning* – non solo a esso, ma che per quanto lo riguarda è riferibile a sue specifiche caratteristiche, anche *storiche* – il compito di rendere *sensibile* il puramente intellegibile, le cui virtualità difficilmente sono *attuabili* se non passando anche per i corpi e per i sensi.⁸¹

In ogni caso, immanenza non significa solo apertura non utopisticamente creativa a un futuro indeterminabile, ma anche rinuncia non certo a un *futuro migliore*, bensì a quei "transcendent ideal types"⁸² che hanno da sempre manifestato la tensione della pianificazione verso gli eterni archetipi della "good city," del "good environment" e del "good government,"⁸³ denunciando "a utopian idealism in planning practice present since its inception."⁸⁴

"Pas d'idées justes, juste des idées"⁸⁵ è viceversa il contributo che può offrire ai processi di incessante de/ri-territorializzazione un *planning* inteso come pratica virtuale,⁸⁶ o meglio virtualizzante/attualizzante, ovverosia come un'attività (o un complesso di attività) capace di risalire dalle forme specifiche e dalle pratiche territoriali correnti alle virtualità innovative in esse stesse immanentemente contenute. E viceversa.⁸⁷

CONCLUSIONI: IMMANENZA E SUSSIDIARIETÀ

Nei paragrafi precedenti si è cercato di illustrare come un ragionamento intorno a forme di pianificazione favorevoli alla democrazia dei luoghi (parr. 1, 2), o meglio a una sorta di demodinamica territoriale non più costretta entro i rigidi vincoli di una concezione, anche democratica, incentrata sul potere (e sulla presa di potere) statale (a tutti i livelli di

governo), debba confrontarsi con le necessità di reinterpretare l'evoluzione del fenomeno urbano (par. 4), al contempo riconcettualizzandolo (parr. 5, 6).

Sotto l'aspetto interpretativo si crede qui che sia fondamentale il contributo geostorico di Soja, non solo sull'origine agerarchica, commerciale e reticolare della città ma anche sul processo di co-evoluzione di quest'ultima con lo stato, da non confondersi comunque con la città, a partire dall'epoca delle prime città-stato. Una tale prospettiva co-evolutiva impone infatti, per lo meno a breve-medio termine – ovvero sia in attesa del dispiegarsi di ulteriori, futuri e non predeterminabili processi coevolutivi di lunga durata (peraltro evidentemente già in corso) – il riconoscimento di una sorta di inevitabilità, nei presenti orizzonti temporali di possibile azione, della coesistenza di città e stati. Ciò non significa tuttavia che non siano perseguibili forme di autogoverno comunitario come quelle indicate da Magnaghi,⁸⁸ anche oltre la designazione da parte di quest'ultimo della comunità concreta di abitanti-produttori di olivettiana memoria come "primo livello della decisione politica,"⁸⁹ in direzione di quella che egli stesso indica come riduzione radicale delle aspirazioni delle forme di democrazia rappresentativa alla generalità della rappresentanza.⁹⁰ Benché sia naturalmente auspicabile, ai fini della promozione di forme di autogoverno territoriale, un eventuale ridisegno in senso federalista-municipalista dell'assetto statale, fino eventualmente ad assegnare alle attuali strutture di governo semplicemente il ruolo, e non sarebbe poco, di guardiani, garanti, amministratori ed esecutori dell'intelligenza collettiva,⁹¹ la questione più rilevante è infatti proprio la *riduzione radicale* qui e ora (ad assetto istituzionale dato), del potere governativo di ogni livello.

Per quanto riguarda in particolare la pianificazione si è già evidenziato altrove⁹² come sia del tutto possibile adoperarsi, anche nelle presenti condizioni, per l'adeguamento delle pratiche *istituzionali* di pianificazione al principio di sussidiarietà, ormai *costitutivo* del nostro sistema generale di governo. Per adeguamento delle pratiche pianificatorie al principio di sussidiarietà si intende qui precisamente la possibilità/necessità di attenersi semplicemente a quel dettato costituzionale post modifica del Titolo V che non solo attribuisce ai Comuni tutte le funzioni amministrative – "salvo che, per assicurarne l'esercizio unitario, siano conferite a Province, Città metropolitane, Regioni e Stato, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza"⁹³ – ma soprattutto stabilisce il principio che Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscano l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale; principio ripreso dalle disposizioni del *Testo Unico* sugli Enti Locali, secondo cui le funzioni amministrative di competenza dei suddetti Enti sono svolte "anche attraverso le attività che possono essere adeguatamente esercitate dalla autonoma iniziativa dei cittadini."⁹⁴

È probabile che il *framework* teorico più adatto per un tale adeguamento della pianificazione al principio di sussidiarietà possa essere lo stesso elaborato da Stefano Zamagni per l'attività economica, con riferimento specifico ai beni

comuni territoriali. Esso si basa sul riconoscimento che tutte le società hanno bisogno di far leva su tre principi diversi: lo scambio di equivalenti, la redistribuzione della ricchezza e la reciprocità; anche se, nota Zamagni, negli ultimi secoli solo i primi due principi sono stati incorporati nei modelli sociali storicamente succedutisi.⁹⁵ Il principio dello scambio equivalente – io do o faccio qualcosa a condizione che mi si restituisca l'equivalente di valore – si può applicare solo ai beni privati, rivali ed esclusivi – secondo la classificazione di Elinor Ostrom,⁹⁶ ripresa anche da Dematteis e Magnaghi⁹⁷ –, così come il principio di redistribuzione si può applicare (per via di comando da parte di un Ente pubblico) solo ai beni pubblici, né rivali né esclusivi. Ai beni comuni, ovvero sia ai beni rivali ma non esclusivi, nonché ai processi di *commoning* generativi di questi ultimi,⁹⁸ ovvero sia ai beni e ai processi in cui il beneficio che il singolo ne ricava si materializza insieme a quello di altri, non contro altri (come nel bene privato) e nemmeno a prescindere da essi (come nel bene pubblico), si può applicare solo il principio di reciprocità, secondo lo schema: io do o faccio qualcosa a qualcuno affinché egli possa a sua volta dare o fare qualcosa, in proporzione alle sue capacità, a un terzo o eventualmente a me.

Senza nemmeno accennare ai motivi di inadeguatezza di una soluzione privatistica nella gestione di un bene comune, perché autoevidenti e soprattutto perché nulla si aggiungerebbe a convinzioni già radicate nel sapere disciplinare, sul fraintendimento forse costitutivo dell'urbanistica moderna, ovvero sia la confusione tra beni pubblici e beni comuni, o processi di *commoning*. Con riferimento a questi ultimi giova in particolare sottolineare che non si tratta tanto di perorare in astratto la natura di bene comune del territorio nel suo insieme, che di per sé sarebbe comunque dirompente per le teorie e le pratiche disciplinari consolidate, bensì di comprendere che quanto più estesi ed efficaci sono i processi di *commoning* territoriale tanto più si ampliano le possibilità di gestione virtuosa delle risorse a cui essi si applicano. Considerato tuttavia che non è esclusa, né è da escludere a priori, la possibilità che i processi di *commoning* facciano parte di più vasti processi in cui, sebbene marginalmente, anche logiche di gestione privatistiche e pubblicistiche abbiano un senso e siano necessarie, è da accogliere la proposta di Zamagni che indica nella sussidiarietà circolare, né del tutto verticale né completamente orizzontale, la forma di gestione comune che presenta le maggiori possibilità di successo. Tramite il ricorso al principio di sussidiarietà circolare, che pone in interrelazione reciproca l'Ente pubblico, la *business community* e la società civile organizzata (o si potrebbe qui anche dire le comunità territoriali), è infatti possibile realizzare una condivisione di sovranità, anziché semplicemente una cessione di essa da un livello all'altro dello stato o da quest'ultimo alla società civile.⁹⁹

Vale la pena a questo punto notare che la gestione né privatistica né pubblicistica di un bene territoriale – ovvero sia una gestione diretta delle comunità utilizzatrici del bene stesso – è una possibilità già contemplata nel nostro ordinamento giuridico, non solo evidentemente per quanto

riguarda le proprietà collettive e agli usi civici (specialmente dopo l'emanazione della L. 168/2017 in materia di domini collettivi), ma anche con riferimento ai processi di *commoning latu sensu*.¹⁰⁰ Pur essendo infatti necessario riconoscere l'esistenza di alcune rilevanti differenze tra questi ultimi e i domini collettivi sembra anche del tutto possibile, nell'ambito dell'elemento cardine del rapporto tra comunità e risorse territoriali costituito dalla statuizione delle modalità di utilizzazione collettiva, riconoscere (alle sole condizioni di legge) un'autonomia regolativa o "potere di autonormazione civica" alle collettività-comunità, mediante processi di autorganizzazione e di autogoverno,¹⁰¹ in attuazione anche della sussidiarietà orizzontale sancita all'art. 117 cost.¹⁰² Così come è possibile ricorrere, nell'ambito degli stessi processi e ancora sussidiariamente, a "forme contrattuali, multisettoriali e multifunzionali per affrontare il governo del territorio come bene comune."¹⁰³ Tale utilizzo sinergico di facoltà autoregolative e *progettuali* non solo è applicabile a dinamiche di *commoning* anche esterne ai limiti dei domini collettivi (e/o demani pubblici) ma consente inoltre di stabilire feconde relazioni tra questi ultimi e porzioni di territorio ben più vaste.¹⁰⁴

Si torna così, parlando di territori più vasti, al secondo dei due aspetti che si sono indicati come fondamentali all'inizio di questo paragrafo conclusivo, ovvero sia quello della necessaria riconcettualizzazione dell'urbano. Non c'è infatti dubbio che senza l'accesso a una visione dell'urbano non più confinata entro gli angusti limiti della città storica e moderna, ma piuttosto riferibile a una sorta di sistema operativo sviluppabile nelle città come nelle campagne,¹⁰⁵ e anzi finalmente riconcettuando l'urbano senza più un esterno,¹⁰⁶ o forse secondo uno schema neo-barocco in cui la sua internità si rovescia nella sua esternità e viceversa, non sia attingibile alcuna forma di nuova *urbanità*, così mirabilmente e quasi poeticamente definita da Choay come un aggiustamento reciproco di una forma di tessuto urbano e di una forma di convivialità; dove per tessuto urbano va però ormai inteso il tessuto urbano planetario emergente di cui parla Brenner, che solo forme di autogoverno demodinamico delle comunità territoriali possono trasfigurare, almeno in parte, in *alter-urbanizzazioni* conviviali.

(2012): 1–6; Grazia Concilio, and Luciano De Bonis, "Smart cities and planning in a Living Lab perspective," in *Planning support tools: Policy analysis, implementation and evaluation. Proceedings of the Seventh International Conference on Informatics and Urban and Regional Planning INPUT 2012*, eds. Michele Campagna, Andrea De Montis, Federica Isola, Sabrina Lai, Cheti Pira, and Corrado Zoppi (Milano: Franco Angeli, 2012), 1363–373; Luciano De Bonis, "Smart cities as 'Environmental' cities," in *ICCSA 2013: Computational science and its applications. Proceedings of the 13th international conference*, eds. Beniamino Murgante, Sanjay Misra, Maurizio Carlini, Carmelo Mario Torre, Hong-Quang Nguyen, David Taniar, Bernady O. Apduhan, and Osvaldo Gervasi, Vol. III (Heidelberg: Springer, Lecture Notes in Computer Sciences, 2013), 340–50; Luciano De Bonis, Grazia Concilio, Eugenio Leanza, Jesse Marsh, and Ferdinando Trapani, "Co-creative, re-generative smart cities. Smart Cities and Planning in a Living Lab Perspective 2," *TeMA. Journal of Land Use, Mobility and Environment* (Special Issue, June 2014): 259–70; Luciano De Bonis, "Dal quadro alla cornice: Smartly Planning the Adriatic Hypertown," in *Territori flusso. SS16 e ipercittà adriatica*, cur. Giuseppe Barbieri e Alberto Clementi (Trento: ListLab, 2014), 105–07; Luciano De Bonis, and Ferdinando Trapani, "For a 'Living (Lab)' Approach to Smart Cities," in *Smart Cities Atlas. Western and Eastern Intelligent Communities*, eds. Eleonora Riva Sanseverino, Raffaella Riva Sanseverino, and Valentina Vaccaro (Cham: Springer, 2017), 143–58.

⁹ Jean Piaget, *Introduction à l'épistémologie génétique* (Paris: PUF, 1950).

¹⁰ Ernst Von Glasersfeld, "The reluctance to change a way of thinking," *The Irish Journal of Psychology* 9, no. 1 (1988): 83–90; Ernst Von Glasersfeld, *Radical constructivism. A way of knowing and learning* (London: Routledge, 1996).

¹¹ Humberto R. Maturana, and Francisco J. Varela, *The tree of knowledge* (Boston: Shambhala, 1987).

¹² Sanjeev Kumar, and Peter J. Bentley, "Biologically inspired evolutionary development," in *ICES 2003: From biology to hardware. 5th international conference on evolvable systems*, eds. Andy M. Tyrrell, Pauline C. Haddow, and Jim Torresen, Vol. 2606 (Heidelberg: Springer, Lecture Notes in Computer Sciences, 2003), 57–68.

¹³ Colin Ward, "La città anarchica," *Socialismo Libertario*, ultimo accesso 11 marzo 2023, <http://www.socialismolibertario.it/ward.htm>.

¹⁴ Magnaghi, "Le condizioni di crescita della democrazia dei luoghi," 29–37.

¹⁵ Si veda anche: Alberto Magnaghi, *Il principio territoriale* (Torino: Bollati Boringhieri, 2020), 11.

¹⁶ Emilio Renzi, *Comunità concreta. Le opere e il pensiero di Adriano Olivetti* (Napoli: Guida, 2008), 49.

¹⁷ Davide Cadeddu, "Le comunità concrete di Adriano Olivetti," *L'Acropoli*, 6 (2008): 567.

¹⁸ Ferdinand Tönnies, *Comunità e società* (Milano: Edizioni di Comunità, 1963).

¹⁹ Giuseppe Dematteis, "Immagine e identità urbana: metafore spaziali ed agire sociale," *CRU – Critica della Razionalità Urbanistica* 3 (1995): 91.

²⁰ Heinz von Foerster, "Cibernetica ed epistemologia: storia e prospettive," in *La sfida della complessità*, cur. Gianluca Bocchi e Mauro Ceruti (Milano: Feltrinelli, 1985), 112–40.

²¹ Lewis Mumford, *La cultura delle città* (Roma: Edizioni Comunità, 1999), LXXI–II.

²² Mumford, *La cultura delle città*, LXXIV.

²³ *The City*. Ralph Steiner, and Willard Van Dyke, USA, 1939. Visionabile su Youtube, ultimo accesso 11 marzo 2023, <https://www.youtube.com/watch?v=7nuvcpnysjU>

²⁴ Luciano De Bonis, "Mumford... e oltre," in *La nuova cultura delle città. Trasformazioni territoriali e impatti sulla società. Atti dei Convegni Lincei 194*, cur. Luciano De Bonis (Roma: Accademia Nazionale dei Lincei, 2003), 74.

²⁵ Lewis Mumford, *Il futuro della città* (Milano: Il Saggiatore, 1971), 226.

²⁶ De Bonis, "Mumford," 73.

²⁷ Jane Jacobs, *The economy of cities* (New York: Random House, 1969).

²⁸ Lewis Mumford, *The city in history* (New York: Harcourt, Brace and World, 1961).

²⁹ Edward W. Soja, "Cities and states in geohistory," *Theory and Society* 39, no. 3/4 (May 2010): 361–76; Edward W. Soja, *Postmetropolis: Critical studies of cities and regions* (Oxford: Blackwell, 2000).

³⁰ Soja, "Cities and states in geohistory," 364.

³¹ Soja, "Cities and states in geohistory," 365.

³² Non sapremo mai, nota Soja, se forme di identità e fiducia abbiano coinciso con queste reti urbane, ma il carattere egualitario delle prime città suggerisce un forte focus sulla famiglia e l'autonomia della famiglia piuttosto che un'identità comunitaria su larga scala.

³³ Soja, "Cities and states in geohistory," 366.

³⁴ Soja, "Cities and states in geohistory," 366–67.

³⁵ Soja, "Cities and states in geohistory," 367.

³⁶ Soja, "Cities and states in geohistory," 362.

³⁷ Michel Foucault, "Of other spaces," *Diacritics* 16 (1986): 22–7.

³⁸ Soja, "Cities and states in geohistory," 362.

³⁹ Soja, "Cities and states in geohistory," 363.

⁴⁰ Soja, "Cities and states in geohistory," 368.

⁴¹ Soja, "Cities and states in geohistory," 369.

¹ Francesco Baratti, Angela Barbanente, e Ottavio Marzocca, cur., *Scienze del Territorio vol. 8. Democrazia dei luoghi: azioni e forme di autogoverno comunitario* (Firenze: FUP, 2020); Maria Rita Gisotti e Maddalena Rossi, cur., *Territori e comunità. Le sfide dell'autogoverno comunitario* (Firenze: SdT Edizioni, 2020).

² Alberto Magnaghi, "Le condizioni di crescita della democrazia dei luoghi," *Scienze del territorio* 8 (dicembre 2020): 29–37.

³ Pierre Lévy, *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio* (Milano: Feltrinelli, 1996), 98.

⁴ Lance H. Gunderson, and Crawford. S. Holling, eds., *Panarchy: Understanding Transformations in Human and Natural Systems* (Washington: Island Press, 2002).

⁵ John M. Anderies, Marco A. Janssen, and Elinor Ostrom, "A Framework to Analyze the Robustness of Social-ecological Systems from an Institutional Perspective," *Ecology and Society*, no. 9 (2004): 18.

⁶ Anderies, Janssen, and Ostrom, "A Framework to Analyze the Robustness of Social-ecological Systems from an Institutional Perspective."

⁷ Heinz von Foerster, *Sistemi che osservano* (Roma: Astrolabio, 1987).

⁸ Luciano De Bonis, "Environmental," *Planum. The Journal of Urbanism* 25, no. 2

- ⁴² Soja, "Cities and states in geohistory," 370.
- ⁴³ Soja, "Cities and states in geohistory," 371.
- ⁴⁴ Soja, "Cities and states in geohistory," 372.
- ⁴⁵ Neil Brenner, *New state spaces: Urban governance and the rescaling of statehood* (New York: Oxford University Press, 2004).
- ⁴⁶ Soja, "Cities and states in geohistory," 373.
- ⁴⁷ Soja, "Cities and states in geohistory," 374.
- ⁴⁸ Soja, *Postmetropolis*.
- ⁴⁹ Soja, "Cities and states in geohistory," 374; Edward W. Soja, "Regional planning and development theories," in *The international encyclopedia of human geography*, eds. Nigel Thrift, and Rob Kitchin (Amsterdam: Elsevier 2009), 259–70; Edward W. Soja, "From metropolitan to regional urbanization," in *Companion to Urban design*, eds. Anastasia Loukaitou-Sideris, and Tridib Banerjee (London: Routledge, 2010), 552–61.
- ⁵⁰ Soja, "Cities and states in geohistory," 375.
- ⁵¹ Melvin M. Webber, "The Urban Place and the Nonplace Urban Realm," in *Explorations into Urban Structure*, ed. Melvin M. Webber (Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 1964), 79–153.
- ⁵² Defunta nel senso che la città europea, dice Choay, non potrà più essere un oggetto che accosta uno stile nuovo a quelli del passato, ma sopravviverà solo sotto forma di frammenti, immersi nella marea dell'urbano, come fari in un percorso da inventare.
- ⁵³ Françoise Choay, « Le règne de l'urbain et la mort de la ville, » in *La ville, art et architecture en Europe, 1870-1993*, dir. Jean Dethier et Alain Guiheux (Paris : Editions du Centre Georges Pompidou, 1994), 26–35.
- ⁵⁴ Neil Brenner, "The Hinterland Urbanised?," *Architectural Design* 86, no. 4 (July 2016): 121.
- ⁵⁵ Brenner, "The Hinterland Urbanised?," 122.
- ⁵⁶ Jenny Robinson, "Cities in a World of Cities: the Comparative Gesture," *International Journal of Urban and Regional Research* 51, no. 1 (2011): 1–23; Ananya Roy, "The 21st Century Metropolis: New Geographies of Theory," *Regional Studies* 43, no. 6 (2009): 819–30.
- ⁵⁷ Brenner, "The Hinterland Urbanised?," 122.
- ⁵⁸ Brenner, "The Hinterland Urbanised?," 123.
- ⁵⁹ Brenner, "The Hinterland Urbanised?," 123–24.
- ⁶⁰ Brenner, "The Hinterland Urbanised?," 124.
- ⁶¹ Brenner, "The Hinterland Urbanised?," 125.
- ⁶² Brenner, "The Hinterland Urbanised?," 125–26.
- ⁶³ Brenner, "The Hinterland Urbanised?," 126.
- ⁶⁴ Brenner, "The Hinterland Urbanised?," 126–27.
- ⁶⁵ Brenner, "The Hinterland Urbanised?," 127.
- ⁶⁶ Pierre Lévy, *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio* (Milano: Feltrinelli, 1996).
- ⁶⁷ Dico non del tutto coincidente solo perché mi pare che Brenner, nel richiedere per le famiglie e le comunità remote "una certa misura di controllo politico", si collochi ancora nel solco della tradizione, per l'appunto "politica" (da *polis*), volta ad aumentare il potere del popolo anziché la potenza di comunità autodeterminate.
- ⁶⁸ De Bonis, Concilio, Leanza, Marsh, and Trapani, "Co-creative," 262–63; De Bonis, and Trapani, "For a 'Living (Lab)"; 151–52.
- ⁶⁹ De Bonis, "Smart Cities."
- ⁷⁰ Gregory Bateson, "Forma, sostanza e differenza," in *Verso un'ecologia della mente*, di Gregory Bateson (Milano: Adelphi, 1989 [1972]), 464–84.
- ⁷¹ Maturana, and Varela, *The tree of knowledge*.
- ⁷² Si veda in particolare: Colin Ward, *Architettura del dissenso. Forme e pratiche alternative dello spazio urbano* (Milano: elèuthera, 2016).
- ⁷³ Charles E. Lindblom, *Inquiry and change: The troubled attempt to understand and shape society* (New Haven: Yale University Press, 1990); Pier Luigi Crosta, *Politiche. Quale conoscenza per l'azione territoriale* (Franco Angeli: Milano, 1998).
- ⁷⁴ Gregory Bateson, "La pianificazione sociale e il concetto di deuterio-apprendimento," in *Verso un'ecologia della mente*, di Gregory Bateson (Milano: Adelphi, 1989 [1972]), 195–215.
- ⁷⁵ De Bonis, "Mumford."
- ⁷⁶ Luciano De Bonis, "Planning as medium versus planning as means," in *Cupum '99. Computer in Urban Planning and Urban Management on the Edge of the Millennium*, ed. Paola Rizzi (Milano: Franco Angeli, 1999), 37; Luciano De Bonis, "Communication Technologies and Planning 'Technologies,'" *Plurimondi* 5 (2001): 207–22.
- ⁷⁷ Grazia Concilio, Luciano De Bonis, Jesse Marsh e Ferdinando Trapani, "Tessuti sociali e spinte co-creative in politiche e fenomeni di resilienza urbana," *Urbanistica Informazioni* 257 (settembre-ottobre 2014): 47; Luciano De Bonis, Eugenio Leanza, Jesse Marsh e Ferdinando Trapani "Per una ricapitalizzazione efficacemente co-creativa dei sistemi territoriali italiani," in *Atti della XVII Conferenza Nazionale SIU. L'urbanistica italiana nel mondo* (Roma/Milano: Planum Publisher, 2014), 447–54; De Bonis, Concilio, Leanza, Marsh, and Trapani, "Co-creative," 262–64; De Bonis, and Trapani, "For a 'Living (Lab)"; 150–55.
- ⁷⁸ Jean Hillier, "Straddling the Post-Structuralist Abyss: Between Transcendence and Immanence?," *Planning Theory* 4, no. 3 (November 2005): 271–99.
- ⁷⁹ Hillier, "Straddling the Post-Structuralist Abyss," 280.
- ⁸⁰ Hillier, "Straddling the Post-Structuralist Abyss," 281.
- ⁸¹ Lévy, *L'intelligenza collettiva*.
- ⁸² Hillier, "Straddling the Post-Structuralist Abyss," 274.
- ⁸³ Hillier, "Straddling the Post-Structuralist Abyss," 275.
- ⁸⁴ Patsy Healey, "Planning Theory: Interaction with Institutional Contexts," in *International Encyclopaedia of the Social and Behavioural Sciences* (Amsterdam: Elsevier, 2002), 1485–1491.
- ⁸⁵ Gilles Deleuze, and Claire Parnet *Dialogues II* (London: Continuum, 2002).
- ⁸⁶ John Rajchman, *Constructions* (Cambridge, MA: MIT Press, 1998).
- ⁸⁷ Pierre Lévy, *Il virtuale* (Milano: Cortina, 1997); Luciano De Bonis, "Territorio, città e cibernazione," in *I futuri delle città. Mutamenti, nuovi soggetti e progetti*, cur. Elio Piroddi, Enzo Scandurra e Luciano De Bonis (Milano: Franco Angeli, 1999), 126–50.
- ⁸⁸ Magnaghi, "Le condizioni di crescita della democrazia dei luoghi," 20–8; Magnaghi, *Il principio territoriale*, 184–251.
- ⁸⁹ Magnaghi, "Le condizioni di crescita della democrazia dei luoghi," 31.
- ⁹⁰ Magnaghi, "Le condizioni di crescita della democrazia dei luoghi," 36.
- ⁹¹ Lévy, *L'intelligenza collettiva*, 85.
- ⁹² Luciano De Bonis, "Le innovazioni possibili e utili: il caso del Piano per il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga," in *Urbanistica e pianificazione nella prospettiva territorialista*, cur. Anna Marson (Macerata: Quodlibet, 2019), 59–68.
- ⁹³ Costituzione della Repubblica Italiana, art. 118, co. 1.
- ⁹⁴ D.lgs. 267/2000, art. 3, co. 5.
- ⁹⁵ Stefano Zamagni, "Beni comuni territoriali e economia civile," *Scienze del Territorio* 6 (dicembre 2018): 50–9.
- ⁹⁶ Elinor Ostrom, *Governing the Commons. The evolution of institutions for collective action* (Cambridge: Cambridge University Press, 1990).
- ⁹⁷ Giuseppe Dematteis e Alberto Magnaghi, "Patrimonio territoriale e corallità produttiva: nuove frontiere per i sistemi economici locali," *Scienze del Territorio* 6 (dicembre 2018): 12–25.
- ⁹⁸ Pierre Dardot, et Christian Laval, *Commun. Essai sur la révolution au XXIe siècle* (Paris : La Découverte, 2014).
- ⁹⁹ Zamagni, "Beni comuni territoriali e economia civile," 50–9.
- ¹⁰⁰ Luciano De Bonis e Giovanni Ottaviano, "Assetti fondiari collettivi tra conflittualità e potenzialità territorializzanti," *Scienze del Territorio* 10, n. 1 (aprile 2022): 44–51.
- ¹⁰¹ Camilla Crea, "Spigolando' tra *biens communaux*, usi civici e beni comuni urbani," *Politica del Diritto* 3 (2020): 461.
- ¹⁰² Crea, "Spigolando'," 460.
- ¹⁰³ Alberto Magnaghi, "Mettere in comune il patrimonio territoriale: dalla partecipazione all'autogoverno," *Glocale* 9-10 (2015): 151.
- ¹⁰⁴ De Bonis e Ottaviano, "Assetti fondiari collettivi tra conflittualità e potenzialità territorializzanti," 50.
- ¹⁰⁵ Choay, « Le règne de l'urbain et la mort de la ville. »
- ¹⁰⁶ Neil Brenner, "Pensare lo spazio urbano senza più esterno," *Imprese & città* 6 (2015): 23–34.

BIBLIOGRAFIA

ANDERIES, JOHN M., MARCO A. JANSSEN, AND ELINOR OSTROM. "A Framework to Analyze the Robustness of Social-ecological Systems from an Institutional Perspective." *Ecology and Society*, no. 9 (2004): 18.

BARATTI, FRANCESCO, ANGELA BARBANENTE E OTTAVIO MARZOCCA, *Scienze del Territorio 8. Democrazia dei luoghi: azioni e forme di autogoverno comunitario*. Firenze: FUP, 2020.

BATESON, GREGORY. "Forma, sostanza e differenza." In *Verso un'ecologia della mente*, di Gregory Bateson, 464–84. Milano: Adelphi, 1989 [1972].

BATESON, GREGORY. "La pianificazione sociale e il concetto di deuterio-apprendimento." In *Verso un'ecologia della mente*, di Gregory Bateson, 195–215. Milano: Adelphi, 1989 [1972].

BRENNER, NEIL. *New state spaces: Urban governance and the rescaling of statehood*. New York: Oxford University Press, 2004.

BRENNER, NEIL. "Pensare lo spazio urbano senza più esterno." *Imprese & città* 6 (2015): 23–34.

BRENNER, NEIL. "The Hinterland Urbanised?" *Architectural Design* 86, no. 4 (July 2016): 121.

- CADEDDU, DAVIDE. "Le comunità concrete di Adriano Olivetti." *L'Acropoli* 6 (2008): 567.
- CHOAY, FRANÇOISE. « Le règne de l'urbain et la mort de la ville. » In *La ville, art et architecture en Europe, 1870-1993*, dir. Jean Dethier et Alain Guiheux, 26–35. Paris : Editions du Centre Georges Pompidou, 1994.
- CONCILIO, GRAZIA, AND LUCIANO DE BONIS. "Smart cities and planning in a Living Lab perspective." In *Planning support tools: Policy analysis, implementation and evaluation. Proceedings of the Seventh International Conference on Informatics and Urban and Regional Planning INPUT 2012*, edited by Michele Campagna, Andrea De Montis, Federica Isola, Sabrina Lai, Cheti Pira, and Corrado Zoppi, 1363–373. Milano: Franco Angeli, 2012.
- CONCILIO, GRAZIA, LUCIANO DE BONIS, JESSE MARSH E FERDINANDO TRAPANI. "Tessuti sociali e spinte co-creative in politiche e fenomeni di resilienza urbana." *Urbanistica Informazioni* 257 (settembre-ottobre 2014): 47.
- CREA, CAMILLA. "Spigolando' tra biens communaux, usi civici e beni comuni urbani." *Politica del Diritto* 3 (2020): 461.
- DARDOT, PIERRE, ET CHRISTIAN LAVAL. *Commun. Essai sur la révolution au XXIe siècle*. Paris : La Découverte, 2014.
- DE BONIS, LUCIANO. "Planning as medium versus planning as means." In *Cupum '99. Computer in Urban Planning and Urban Management on the Edge of the Millennium*, edited by Paola Rizzi, 37. Milano: Franco Angeli, 1999.
- DE BONIS, LUCIANO. "Territorio, città e ciberspazio." In *I futuri delle città. Mutamenti, nuovi soggetti e progetti*, a cura di Elio Piroddi, Enzo Scandurra e Luciano De Bonis, 126–50. Milano: Franco Angeli, 1999.
- DE BONIS, LUCIANO. "Communication Technologies and Planning 'Technologies'." *Plurimondi* 5 (2001): 207–22.
- DE BONIS, LUCIANO. "Mumford... e oltre." In *La nuova cultura delle città. Trasformazioni territoriali e impatti sulla società. Atti dei Convegni Lincei 194*, a cura di Luciano De Bonis, 74. Roma: Accademia Nazionale dei Lincei, 2003.
- DE BONIS, LUCIANO. "Smart cities as 'EnvironMental' cities." In *ICCSA 2013: Computational science and its applications. Proceedings of the 13th international conference*, edited by Beniamino Murgante, Sanjay Misra, Maurizio Carlini, Carmelo Mario Torre, Hong-Quang Nguyen, David Taniar, Bernady O. Apduhan, and Osvaldo Gervasi, Vol. III, 340–50. Heidelberg: Springer, Lecture Notes in Computer Sciences, 2013.
- DE BONIS, LUCIANO. "EnvironMental." *Planum. The Journal of Urbanism* 25, no. 2 (2012): 1–6.
- DE BONIS, LUCIANO, EUGENIO LEANZA, JESSE MARSH E FERDINANDO TRAPANI. "Per una ricapitalizzazione efficacemente co-creativa dei sistemi territoriali italiani." In *Atti della XVII Conferenza Nazionale SIU. L'urbanistica italiana nel mondo*, 447–54. Roma-Milano: Planum Publisher, 2014.
- DE BONIS, LUCIANO, GRAZIA CONCILIO, EUGENIO LEANZA, JESSE MARSH, AND FERDINANDO TRAPANI. "Co-creative, re-generative smart cities. Smart Cities and Planning in a Living Lab Perspective 2." *TeMA. Journal of Land Use, Mobility and Environment* (Special Issue, June 2014): 259–70.
- DE BONIS, LUCIANO. "Dal quadro alla cornice: Smartly Planning the Adriatic Hypertown." In *Territori flusso. SS16 e ipercittà adriatica*, a cura di Giuseppe Barbieri e Alberto Clementi, 105–07. Trento: ListLab, 2014.
- DE BONIS, LUCIANO, AND FERDINANDO TRAPANI. "For a 'Living (Lab)' Approach to Smart Cities." In *Smart Cities Atlas. Western and Eastern Intelligent Communities*, edited by Eleonora Riva Sanseverino, Raffaella Riva Sanseverino, and Valentina Vaccaro, 143–58. Cham: Springer, 2017.
- DE BONIS, LUCIANO. "Le innovazioni possibili e utili: il caso del Piano per il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga." In *Urbanistica e pianificazione nella prospettiva territorialista*, a cura di Anna Marson, 59–68. Macerata: Quodlibet, 2019.
- DE BONIS, LUCIANO, E GIOVANNI OTTAVIANO. "Assetti fondiari collettivi tra conflittualità e potenzialità territorializzanti." *Scienze del Territorio* 10, n. 1 (aprile 2022): 44–51.
- DELEUZE, GILLES, AND CLAIRE PARNET. *Dialogues II*. London: Continuum, 2002.
- DEMATTEIS, GIUSEPPE. "Immagine e identità urbana: metafore spaziali ed agire sociale." *CRU, critica della razionalità urbanistica* 3 (1995): 91.
- DEMATTEIS, GIUSEPPE, E ALBERTO MAGNAGHI. "Patrimonio territoriale e corallità produttiva: nuove frontiere per i sistemi economici locali." *Scienze del Territorio* 6 (dicembre 2018): 12–25.
- FOUCAULT, MICHEL. "Of other spaces." *Diacritics* 16 (1986): 22–7.
- GISOTTI, MARIA RITA, E MADDALENA ROSSI, cur. *Territori e comunità. Le sfide dell'autogoverno comunitario*. Firenze: SdT Edizioni, 2020.
- GUNDERSON, LANCE H., AND CRAWFORD S. HOLLING, eds. *Panarchy: Understanding Transformations in Human and Natural Systems*. Washington: Island Press, 2002.
- HEALEY, PATSY. "Planning Theory: Interaction with Institutional Contexts." In *International Encyclopaedia of the Social and Behavioural Sciences*. Amsterdam: Elsevier, 2002: 1485-1491
- HILLIER, JEAN. "Straddling the Post-Structuralist Abyss: Between Transcendence and Immanence?" *Planning Theory* 4, no. 3 (November 2005): 271–99.
- JACOBS, JANE. *The economy of cities*. New York: Random House, 1969.
- KUMAR, SANJEEV, AND PETER J. BENTLEY. "Biologically inspired evolutionary development." In *ICES 2003: From biology to hardware. 5th international conference on evolvable systems*, edited by Aandy M. Tyrrell, Pauline C. Haddow, and Jim Torresen, Vol. 2606, 57–68. Heidelberg: Springer, Lecture Notes in Computer Sciences, 2003.
- LÉVY, PIERRE. *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*. Milano: Feltrinelli, 1996.
- LÉVY, PIERRE. *Il virtuale*. Milano: Cortina, 1997.
- MAGNAGHI, ALBERTO. "Mettere in comune il patrimonio territoriale: dalla partecipazione all'autogoverno." *Glocale* 9-10 (2015): 151.
- MAGNAGHI, ALBERTO. *Il principio territoriale*. Torino: Bollati Boringhieri, 2020.
- MAGNAGHI, ALBERTO. "Le condizioni di crescita della democrazia dei luoghi." *Scienze del territorio* 8 (dicembre 2020): 29–37.
- MATURANA, HUMBERTO R., AND FRANCISCO J. VARELA. *The tree of knowledge*. Boston: Shambhala, 1987.
- MUMFORD, LEWIS. *La cultura delle città*. Roma: Edizioni Comunità, 1999.
- MUMFORD, LEWIS. *Il futuro della città*. Milano: Il Saggiatore, 1971.
- MUMFORD, LEWIS. *The city in history*. New York: Harcourt, Brace and World, 1961.
- OSTROM, ELINOR. *Governing the Commons. The evolution of institutions for collective action*. Cambridge: Cambridge University Press, 1990.
- PIAGET, JEAN. *Introduction à l'épistémologie génétique*. Paris : PUF, 1950.
- RAJCHMAN, JOHN. *Constructions*. Cambridge, MA: MIT Press, 1998.
- RENZI, EMILIO. *Comunità concreta. Le opere e il pensiero di Adriano Olivetti*. Napoli: Guida, 2008.
- ROBINSON, JENNY. "Cities in a World of Cities: the Comparative Gesture." *International Journal of Urban and Regional Research* 51, no. 1 (2011): 1–23.
- ROY, ANANYA. "The 21st Century Metropolis: New Geographies of Theory." *Regional Studies* 43, no. 6 (2009): 819–30.
- SOJA, EDWARD W.. "Cities and states in geohistory." *Theory and Society* 39, no. 3-4 (May 2010): 361–76.
- SOJA, EDWARD W.. *Postmetropolis: Critical studies of cities and regions*. Oxford: Blackwell, 2000.
- SOJA, EDWARD W.. "Regional planning and development theories." In *The international encyclopedia of human geography*, edited by Nigel Thrift, and Rob Kitchin, 259–70. Amsterdam: Elsevier 2009.
- SOJA, EDWARD W.. "From metropolitan to regional urbanization." In *Companion to Urban design*, edited by Anastasia Loukaitou-

- Sideris, and Tridib Banerjee, 552–61. London: Routledge, 2010.
- TÖNNIES, FERDINAND. *Comunità e società*. Milano: Edizioni di Comunità, 1963.
- VON GLASERSFELD, ERNST. "The reluctance to change a way of thinking." *The Irish Journal of Psychology* 9, no. 1 (1988): 83–90.
- VON FOERSTER, HEINZ. "Cibernetica ed epistemologia: storia e prospettive." In *La sfida della complessità*, a cura di Gianluca Bocchi e Mauro Ceruti, 112–40. Milano: Feltrinelli, 1985.
- VON FOERSTER, HEINZ. *Sistemi che osservano*. Roma: Astrolabio, 1987.
- VON GLASERSFELD, ERNST. *Radical constructivism. A way of knowing and learning*. London: Routledge, 1996.
- WARD, COLIN. *Architettura del dissenso. Forme e pratiche alternative dello spazio urbano*. Milano: elèuthera, 2016.
- WARD, COLIN. "La città anarchica." *Socialismo libertario*. Ultimo accesso 11 marzo 2023. <http://www.socialismolibertario.it/ward.htm>.
- WEBBER, MELVIN M.. "The Urban Place and the Nonplace Urban Realm." In *Explorations into Urban Structure*, edited by Melvin M. Webber, 79–153. Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 1964.
- ZAMAGNI, STEFANO. "Beni comuni territoriali e economia civile." *Scienze del Territorio* 6 (dicembre 2018): 50–9.

Steps to a Planning Oriented Towards Territorializing Immanence

Luciano De Bonis

KEYWORDS

urban; planning; immanence; territorialization; self-government

ABSTRACT

The essay tries to provide a contribution in the direction of a planning that is more responsive to the potential of community self-government of places, focusing in particular on some issues considered fundamental to this end, namely: the possibility of rethinking democracy as demo-dynamic; the relationship between the political sphere and the urban sphere in some political visions inspired by community self-determination; a geo-historical interpretation of the origin and evolution of the city, up to the current forms of regional urbanisation; a vision of the urban finally freed from the classic city/countryside dualism, as well as from other correlated dualisms; the need for planning to renounce any type of transcendent rationality to favour forms of territorial self-determination. On the basis of the acquisitions now matured in some interpretative strands of the aforementioned questions, a form of planning is proposed which, in order to move towards territorializing immanence, is based on the recognition of the distinction between the common good (and commoning processes) and the private or public ones, placing moreover itself within the framework of a circularly subsidiary approach which, even within the given institutional framework, tends to make the most of the self-regulation faculties, and of self-planning, already available to local communities.

Luciano De Bonis

Università degli Studi del Molise

luciano.debonis@unimol.it

Insegna Tecnica urbanistica all'Università del Molise, è membro del Consiglio direttivo della Società dei Territorialisti/e e vicedirettore di Scienze del territorio. La sua attività di ricerca riguarda prevalentemente le relazioni tra tutela e valorizzazione del territorio.

Professor of urban and regional planning at University of Molise, is member of the board of directors of the Società dei Territorialisti/e and associate editor-in-chief of Scienze del Territorio. His research activity mainly concerns the relationship between protection and valorisation of territory.